

baci & spari

presenta

Texiani in libera uscita

n. 5 - febbraio 2014

in questo numero:

Mario Zanelli, collezionista di Comics Utopia (1) di Giuseppe Vannini - pag. 2

Una storia "semplice" di Emilio De Rensis - pag. 5

L'uomo del "Tex" di Francesco Bosco - pag. 11

Fuori pista di Mauro Scremin - pag. 22

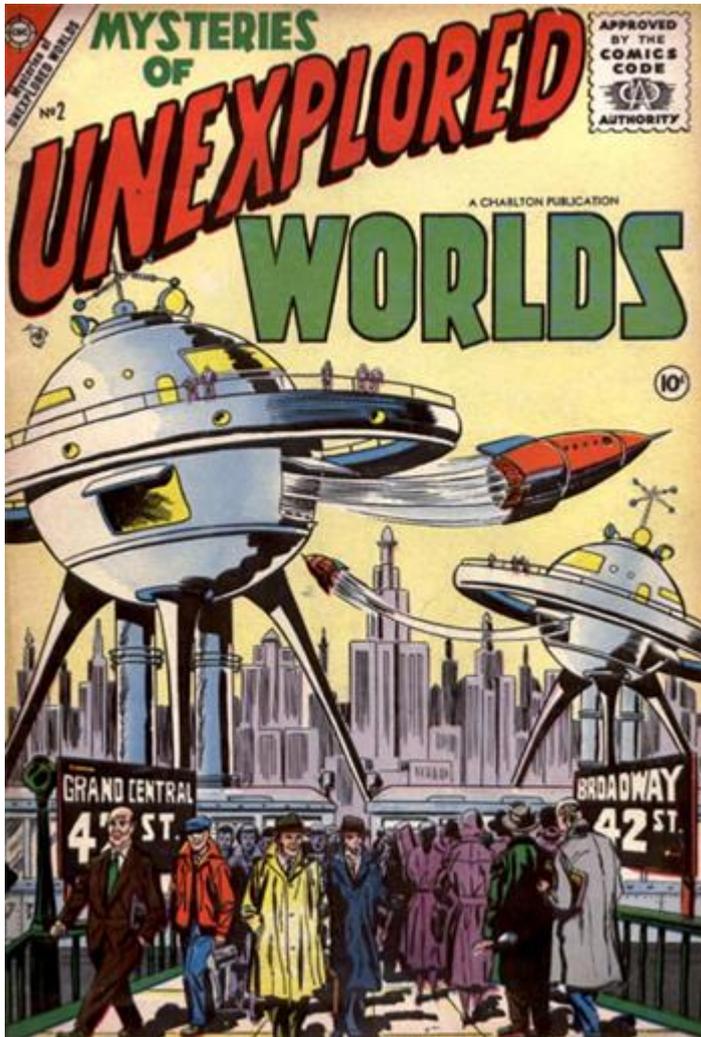
Un grazie particolare alla **Sergio Bonelli Editore**
... e naturalmente a

TEX

MARIO ZANELLI, COLLEZIONISTA DI COMICS UTOPIA

Parte prima

Come tutti i primi sabati del mese, l'ing. Mario Zanelli si recò alla Storica Fumetteria del Corso, gestita da sette generazioni dagli eredi del Cav. Gustavo Coperchi.



Dopo aver sussurrato la parola chiave nell'occhiello a fianco dell'ingresso, il decodificatore vocale lo validò attivando l'apertura automatica della porta blindata.

Mario Zanelli entrò nel grande salone deserto e si diresse con passo sicuro verso i divani disposti di fronte al mega schermo iperD da 150000 pollici. Le lunghe pareti bianche completamente spoglie di arredi conferivano alla sala un alone di maestosa imponenza.

Sullo schermo scorrevano immagini in bianco e nero di un giovane Alex Raymond intento a ripassare in china con un pennello di martora del n. 12 uno sfondo stellato dietro all'astronave di Flash Gordon.

Il rinvenimento di quel videoclip durante gli scavi archeologici della città di Los Angeles era uno dei fiori all'occhiello della Storica Fumetteria del Corso.

Il Dr. Sergio Coperchi, ultimo discendente e titolare della Fumetteria, comparve all'improvviso da una stretta porticina seguito dall'inseparabile assistente Vanda recante un vassoio con due calici di champagne. I due uomini si accomodarono sui comodi divani di pregiata pelle di tantalo bianca. Dopo aver scambiato i consueti convenevoli, Coperchi si rivolse a Zanelli con tono entusiasta dicendo: "Ingegnere, come le ho accennato ieri, ho portato a termine nel miglior modo possibile l'incarico che mi aveva conferito quattro mesi fa. Il numero due di Geppo è stato veramente un osso duro da trovare, tuttavia oggi sono in grado di metterla nelle condizioni di fare diverse valutazioni, tutte per lei molto favorevoli. Se volge lo sguardo allo schermo, mi sto collegando all'A.M.D.C.D.F.R.O., l'Archivio Mondiale delle Collezioni di Fumetti Recensite e



Omologate, in modo che possiamo osservare insieme la situazione come si presenta oggi.”

Dallo schermo scomparvero le immagini sfuocate dell'antico disegnatore e apparve una tabella piena di numeri.

“Come vede, esistono nel mondo 9 collezioni complete di Geppo, mentre abbiamo 6 collezioni quasi complete prive di un solo numero, 12 prive di due numeri e 23 prive di tre o più numeri. Come lei ben sa, qualsiasi altra collezione oltre alle cinquanta recensite nell'A.M.D.C.D.F.R.O. non è omologabile essendo decorso il termine previsto di legge dalla data di pubblicazione dell'ultimo numero della serie. La cosa interessante è che a tutte le collezioni incomplete manca il numero due. Osservi ora l'ologramma di questo numero due. L'abbiamo rinvenuto nell'intercapedine del solaio di un condominio che fungeva da magazzino di un Consorzio Agrario abbandonato da quattro secoli. La copia è pulita e completa ma presenta una orecchia da lettura a pagina 16, mentre a pagina 5, come vede da questo dettaglio, il manico del forcione di Geppo è stato maldestramente colorato, presumibilmente con un pennarello marrone dell'epoca. Abbiamo provveduto immediatamente a sigillare l'albo nella custodia iperbarica di policarbonato di piombo per evitare che le molecole del batterio gassoso killk30333, presenti nella nostra atmosfera ormai da trecento anni, attaccassero la cellulosa della carta divorando l'albo in pochi secondi.

Se le interessa questa copia in modestissime condizioni, la può avere per soli cinque miseri eurodollari, più le spese fisse che consistono in millecinquecento eurodollari per l'iscrizione una tantum al Pubblico Registro Mondiale delle Collane Complete di Fumetti, più duemilacinquecento eurodollari del mio onorario, più la quota annuale di trecentosessantacinque eurodollari annui di iscrizione all'Archivio della collana nella Banca Mondiale del Fumetto di Toronto. In totale, con soli quattromilatrecentosettanta eurodollari lei può entrare tra i dieci collezionisti al mondo possessori di una serie completa di Geppo!

Mentre ci riflette, le faccio vedere un'altra copia di numero due che ha miracolosamente rinvenuto il mio assistente De Bianchi in un antico frigorifero. La guardi: è veramente stupenda. I collezionisti dei secoli scorsi l'avrebbero battezzata una copia da edicola, una buffa quanto pittoresca definizione, corrispondente al nostro 20/20. In effetti, è veramente ben conservata e, considerando che la sua collezione ha una valutazione qualitativa media di 19,95/20, se lei completasse la collezione con questo gioiello, si porterebbe al primissimo posto mondiale tra le dieci collezioni di Geppo come qualità. Ora le faccio vedere la proiezione economica dell'Istituto Mondiale di Statistica da cui si vede chiaramente che tra sette anni il valore della sua collezione sarà centuplicato con un incremento proporzionale della domanda del 200%. Se vuole, la copia “De Bianchi” è sua per duemilacinquecento eurodollari, ovvero, considerando le spese fisse che sono sempre le stesse, per una spesa totale di seimilaottocentosessantacinque eurodollari. Anche questa copia è stata messa in sicurezza.



Mario Zanelli, collezionista...

di Giuseppe Vannini

È una grossa somma, lo so. Ci pensi pure con calma, anche se io al suo posto non avrei dubbi. Almeno, non ne avrei se non avessi visto l'ultimo gioiello che le propongo.

Questo terzo ologramma rappresenta il numero due di Geppo blisterato con la cartolina omaggio per il ritiro di una confezione picnic di tre formaggini Ramino, della quale non si conosceva l'esistenza prima d'ora, per il semplice fatto che in quei secoli tutti toglievano stupidamente il cellophane per mangiare gratis il formaggio. Con soli ventottomila eurodollari, trentaduemilatrecentosessantacinque totali, lei diventerebbe l'unico al mondo a



possedere questo pezzo.

Se optasse per questa soluzione io, se fossi in lei, acquisterei anche gli altri due per distruggerli ed evitare che finiscano nelle mani di altri collezionisti.”

Mario Zanelli, emozionato, ma allo stesso tempo elettrizzato da una irrefrenabile sensazione di onnipotenza, non riuscì a resistere e attivò subito una disposizione vocale di trasferimento di capitale a favore della Storica Fumetteria del Corso.

Tramite il megaschermo assistette in diretta all'incenerimento dei due albi e al trasferimento virtuale della collana completa di Geppo nel caveau della Banca Mondiale del Fumetto di Toronto.

Mentre usciva sorridente e soddisfatto dalla Storica Fumetteria del Corso, si domandò se mai un giorno

sarebbe riuscito a toccare con le sue mani un vero fumetto, giusto per capire quale sensazione si provasse a sfiorare della vera carta con i propri polpastrelli.

Era uno dei più grandi collezionisti di tutti i tempi, possedeva oltre quattordici milioni di albi a fumetti in stato medio di conservazione 19,5/20 ma non ne aveva mai visto né toccato uno dal vero.

Si strinse nelle spalle e pensò che in fondo non era così grave, gli altri collezionisti stavano molto ma molto peggio di lui.

UNA STORIA “SEMPLICE”

Non inganni il titolo: non è del grande Leonardo Sciascia che vogliamo parlarvi in queste poche righe, ma - ovviamente - ancora una volta di lui: Tex Willer!

Alla ricerca di storie sottovalutate (o addirittura dimenticate, sepolte dalla polvere del tempo), ci imbattiamo in una vicenda breve e “classica”, scritta da G.L. Bonelli per i disegni di Virgilio Muzzi (con i noti, orribili “innesti” dei volti di Galleppini), pubblicata nel 1965 su soli tre albeti a striscia della serie “Pueblo”, dal titolo: “*Gli incappucciati*”.

Questo racconto, per ironia della sorte, verrà poi interamente pubblicato nel 78° fascicolo della “Seconda Serie gigante”, numero dedicato - tuttavia - sia per quanto concerne il titolo (“*Incubo!*”), che a mezzo della spettacolare copertina, a ben altra avventura, quella successiva, che vedrà il Nostro fronteggiare il temibile ritorno sulle scene del suo più acerrimo nemico, il negromante Mefisto. Tornando in tema (... che se iniziamo a tergiversare fin dalle prime righe, perderemo definitivamente l’interesse di quei pochi matti che, affettuosamente, ci seguono), quel che colpisce innanzitutto è l’assoluta linearità della storia, in cui sin dalle primissime battute sono chiari i ruoli, e ben distinte le parti contrapposte: da un lato, i “buoni” (i Tules), dall’altra i “cattivi” (gli sgherri prezzolati da Sam Loren), in una classica contesa avente ad oggetto il possesso di preziosi giacimenti auriferi, bramati dal prepotente di turno e strenuamente difesi da chi ha il diritto dalla propria parte (ma non, purtroppo, qualcuno pronto a difenderne le ragioni).

In una vicenda che si dipana senza particolare *suspense* sull’identità e/o sul movente del nemico principale, che non brilla né dal punto di vista dell’originalità della trama, né sotto il profilo degli intrecci e dei colpi di scena, e neppure - da ultimo - per la qualità dei disegni (... senza voler far torto al buon Virgilio, Galep - quantomeno su Tex - era un’altra cosa) occorre fare di necessità, virtù; trovando, dunque, altri ingredienti per giungere a mettere in tavola una saporita e gustosa pietanza.

I suddetti ingredienti sono tanta azione, poche e calibrate pause, battute secche, un linguaggio colorito ed un grande, impeccabile Tex.

Facile, vero? Mica tanto, almeno a leggere talune delle avventure del ranger edite negli ultimi anni, avviluppate su loro stesse in trame improbabili, caratterizzate dalla partecipazione di numerosi personaggi dal carattere multi-sfaccettato il cui agire è caratterizzato da motivazioni insondabili; il tutto alla ricerca di un *quid* che possa stupire, incuriosire, interessare (...?) il lettore.

Ma il lettore vuole, innanzitutto (e da sempre) divertirsi. E per divertirsi, non sempre è necessario verificare la rispondenza al vero di tutti i riferimenti storici e geografici, né essere sorpresi da virtuosismi di sceneggiatura, colti rimandi, citazioni bibliografiche o cinematografiche.

Basta, al lettore, la presenza costante sulla scena del personaggio-principe della testata, colui il quale compare sul logo dell’albo; unico e principale

movente - fino a prova contraria - per il quale il suddetto acquista in edicola questo fumetto, a preferenza di tutti gli altri.

Andiamo ad analizzarla, questa "storia semplice". Anzi, a riviverla.

Dopo un inizio a spron battuto, in *medias res*, nel quale - come si diceva - i ruoli tra "buoni" e "cattivi", tra aggressori ed aggrediti appaiono subito ben chiari, ecco entrare in scena Tex e Carson, con una tipica e fulminante battuta del Vecchio Cammello (Foto 1).

Il pericolo imminente sulla baracca dei Tules

appare evidente, ma ecco subito comparire l'inconfondibile, asciutta ironia nello scambio di battute tra i pards (vera e propria "cifra stilistica" dell'Autore): Carson appella gli aggressori - mascherati da un lugubre cappuccio, ed armati sino ai denti - come "mattacchioni", e subito dopo questo stesso elemento (la maschera), che sino a quell'istante ha costituito un fattore di disturbo e di inquietudine per il lettore, diviene un elemento quasi grottesco e canzonatorio, anticipando la rapida, goffa conclusione dell'assalto dei malcapitati "vigilantes", che avrebbe dovuto rivelarsi - negli intendimenti di costoro - una pura formalità (Foto 2).

Foto 3



Foto 1



Foto 2



Dopo un risoluto, gustoso scambio di battute tra Tex ed i tre uomini di Sam Loren

catturati a seguito dell'assalto (con tanto di revolverate!), si assiste quindi al roboante ingresso a Cameron dei due rangers, ed al "siparietto" dello scontro con Mark, amico dei malviventi, annichilito da Tex prima a parole, poi con i fatti.

Da notare la provocatoria, irriverente sfida lanciata dal Nostro, con un "balloon" da antologia texiana, perfettamente miscelato ad un'espressione del ranger serafica e strafottente, piuttosto che torva e minacciosa (il "colpo di classe" è nel gesto di arrotolarsi una sigaretta - Foto 3).

Segue l'irruzione sulla scena del corrotto sceriffo di Cameron, al quale Tex dedica una promessa, per il caso di evasione dei tre lestofanti nel frattempo consegnatigli; la reazione dello sceriffo e l'esito del successivo battibecco sono scontati, ed in puro "stile-Tex Willer" (Foto 4 - Foto 5).

Foto 4



Foto 5



Non manca una parentesi "leggera", in cui G.L. Bonelli - con perfetta maestria - alterna, come nel suo stile, l'attenzione del lettore giocando sui due poli contrapposti: il nemico che trama nell'ombra, studiando la maniera più efficace e risoluta per "fare fuori" Tex, ed il Nostro che, assieme al fidato Carson, si concede nel frattempo una succulenta bistecca nel miglior ristorante di Cameron.

Da notare, in questa fase, come all'accanito e trafelato agitarsi di Sam Loren e dello sceriffo faccia da

contraltare l'assoluta, serafica tranquillità dei due pards, che inscenano addirittura un divertente siparietto con il padrone del ristorante, il simpatico e sveglio Li Wang (Foto 6).

Questa è una delle tipiche sequenze che di rado compaiono nella pubblicazione recente della

testata, probabilmente in quanto considerate "riempitivi", non funzionali allo scorrimento ed allo snodo della vicenda.

In realtà, l'Autore - in queste pagine - "gioca" perfettamente con i contrapposti stati d'animo dei due pards (sereni, tranquilli nel loro ruolo di "castigamatti" designati) e dei "villains" (tesi e nervosi), utilizzando le due sequenze per mostrare al lettore come Tex e Carson se la spassino un mondo nel prendere in giro colui che, invece, divorato dalle tensioni sta progettando di eliminarli senza tanti complimenti.

Foto 6



L'effetto di contrasto risulta estremamente divertente e "tranquillizzante" per il lettore, che percepisce nell'Eroe il completo controllo della situazione, la capacità di dominare ineluttabilmente il corso degli eventi. Il tutto nonostante una piacevole concessione (la sosta al ristorante, con lauta cena).

Dopo la parentesi "leggera", ecco che si ritorna all'azione pura, con un tipico assalto notturno, ampiamente previsto da Tex, che - dopo aver respinto gli aggressori a suon di piombo caldo - mantiene la sua promessa di qualche pagina prima nei confronti dello sceriffo, reo di aver consentito la strategica fuga dei tre lestofanti presi in consegna solo poche ore prima, proprio al fine di far sì che costoro attaccassero Tex e Carson.

Ne viene fuori un pestaggio allegro e brioso, altro "marchio di fabbrica" della penna di G.L. Bonelli, ed altro momento sempre di grande impatto scenico, con divertimento assicurato per il lettore (Foto 7).

Successivamente arriva l'atteso "faccia a faccia" con Sam Loren, che sta quasi per sorprendere Tex all'interno del suo albergo (nel quale il ranger aveva pernottato), ma viene poi affrontato, deriso e atterrato prima da un ceffone, poi da un preciso "destro" al

Foto 7



volto proprio mentre - per colmo di ironia - sta ricordando a Tex che, senza un mandato e delle prove, egli si sente del tutto tranquillo del fatto suo.

La replica di Tex, come di consueto, è immediata (Foto 8).

Segue l'incendio (altro "marchio di fabbrica" del nostro) appiccato all'albergo di proprietà di Sam Loren, tra gli sguardi stupefatti ed allarmati degli altri clienti. È, anch'esso, un momento di particolare presa sul lettore: non solo per il significato catartico dell'"elemento fuoco", ma anche per il messaggio chiaro

Foto 8



che detto comportamento fornisce: i ricchi, i potenti ed i boriosi vanno colpiti non solo con un "uppercut" in pieno viso, ma lì dove sono più sensibili, ossia nel portafogli.

Sgretolare con un solo gesto un castello di ricchezze costruito sulla violenza, l'inganno, la disonestà, la

Una storia "semplice"

di Emilio De Rensis

prevaricazione e la paura è il gesto che tutti hanno sognato di compiere almeno una volta nella vita, e che Tex esegue con la mano sicura del giusto e con l'ironia tipica conferitagli, magistralmente, dall'Autore (Foto 9).

Trascorre la notte, ed ecco che ci viene presentato - in poche vignette - un altro personaggio non certo immediatamente destinato a rimanere fissato nei ricordi dei lettori texiani, ma che ad ogni rilettura (fosse anche la centesima) riesce sempre a strappare più di un sorriso.

Il tema è sempre quello: non riuscendo a fermare Tex con

l'arma della violenza, Loren prova - una volta saputo che il ranger si è auto-proclamato sceriffo *ad interim* in sostituzione del disonesto predecessore - ad usare contro di lui l'arma del cavillo giuridico, a manipolare leggi e codici secondo il proprio tornaconto personale, fornendo così al lettore la sensazione di un "déjà-vu": il ricco ed il potente possidente in guanti bianchi che riesce sempre a cavarsela senza colpo ferire, utilizzando quelle stesse norme che quotidianamente (e reiteratamente) viola a proprio favore.

È un tema sempre attuale anche dopo cinquant'anni dalla

pubblicazione della storia, e che G.L. Bonelli - con una sequenza geniale ed una sceneggiatura da applausi - riesce ad affrontare alla maniera di... Tex Willer, ossia con una reazione tanto repentina quanto decisa, della quale fa le spese il malcapitato avvocato Bertram (Foto 10).

La "demolizione" psicologica, prima ancora che fisica, dell'antagonista prosegue

poche pagine dopo, caratterizzate da un'altra sequenza semplice ma efficace, con la quale l'Autore mette Tex nella condizione di giganteggiare letteralmente di fronte ad un Sam Loren che - di fronte alla prospettiva di un duello con il Nostro - svela, infine, la sua natura misera ed infingarda (Foto 11).

Foto 9



Foto 10



Foto 11



Il trionfo della Giustizia è oramai alle porte, e viene sigillato dalla morte di Loren, freddato nelle ultimissime battute della storia; poche, ma decisive parole del lestofante mettono in guardia Tex, sottraendo al suo aggressore una frazione di secondo decisiva per l'esito dello scontro a fuoco, come rimarcato dallo stesso Tex, con una tagliente e sarcastica battuta (Foto 12).

L'errore fatale di Loren non è, come si potrebbe pensare, soltanto frutto del proverbiale “stellone”

Foto 12

di Aquila della Notte, ma è effetto consequenziale del logorio psicologico e dello sgretolarsi progressivo di tutte le sue certezze, che incidono in maniera decisiva su prontezza, freddezza e rapidità nel momento decisivo.



Tex non vince la sua battaglia con quell'ultimo colpo di pistola che mette la parola “fine” all'infima avventura terrena del losco Sam Loren; il suo è un trionfo raggiunto “per gradi”, con il lettore che partecipa compiaciuto e divertito al progressivo crollo di un castello di ricchezza e potere costruito sulla sopraffazione e sulla violenza esercitata sui più deboli.

In sintesi, questo episodio di Tex - pur ben lontano da quella che sarà poi unanimemente definita l'“età d'oro” del personaggio - può essere classificato come “riempitivo” o “storiella senza pretese” soltanto da coloro i quali non tengano in dovuta considerazione il fatto che è proprio su episodi come il presente che sono state cementate le fondamenta del personaggio.

Se anche vi sono momenti della lunga epopea texiana che ogni lettore ricorda, se anche vi sono frasi e situazioni che restano stampate a caratteri cubitali nella memoria storica di ognuno, ecco che - tuttavia - sono proprio storie come “*Gli incappucciati*” a formare il tessuto connettivo della saga, cesellando il personaggio e ratificandone il modo di intendere la vita ed i valori fondamentali.

Un episodio - “*Gli incappucciati*” - nel quale, pur senza un respiro epico o un nemico indimenticabile, pur senza disegni spettacolari o scenari esotici, l'intero sviluppo della narrazione risulta perfettamente funzionale a Tex, all'esaltazione delle sue caratteristiche essenziali, che lo hanno reso riconoscibile ed amato da generazioni di lettori: l'ironia, la leggerezza nell'affrontare un pericolo mortale, la mano svelta, la lingua tagliente, l'ineffabile espressione del volto allorquando arrotola l'immane sigaretta o mentre pregusta (assieme al fido pard) una ricca cena a base di bistecche e patatine fritte.

Una storia “semplice”, dicevamo; o, per meglio dire... “semplicemente texiana”!

"... quel suo libro è ben fatto, quello della Ikon, intendo. Non mi è mai piaciuta la copertina cartonata ma per il resto un bel volume..."

"Le è piaciuto?"

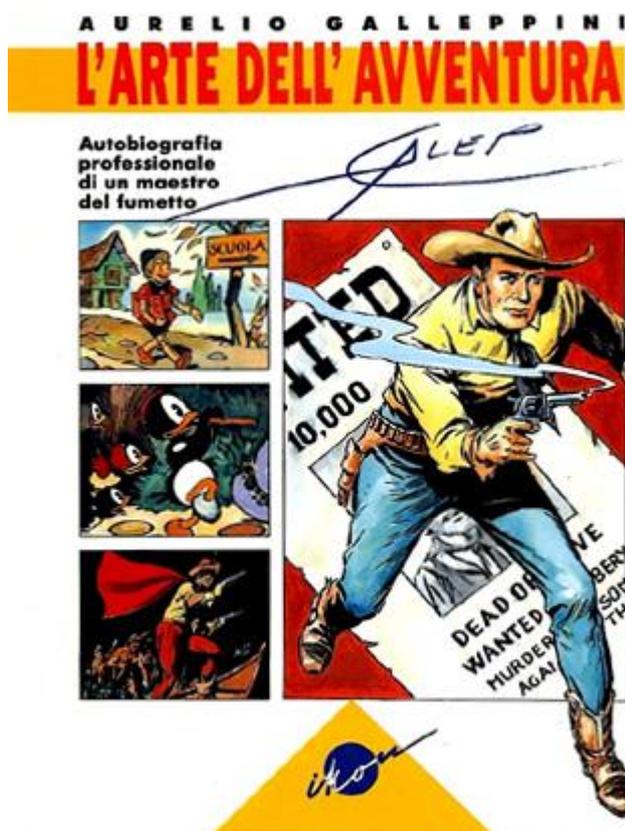
"Beh, sì"

"Sono contento che le è piaciuto, ma con quel libro ho avuto un sacco di problemi..."

(Chiavari, dicembre 1993)

L' UOMO DEL "TEX"

Una mattina ero con la mia fidanzata Christine per via Jenner a Roma, nella



zona di Monteverde, in cerca di un negozio di cui mi era stato detto avere a buon prezzo i pennarelli Pantone ed altro materiale da disegno: nella capitale quei pennarelli di uso professionale si potevano trovare solo in un paio di negozi specializzati del centro storico ma a prezzi esagerati. Non avevamo né il civico né informazioni precise a riguardo e via Jenner era molto lunga, e ricca di negozi. Sapevamo però che si trattava di una cartoleria. Fu solo verso la fine della strada, nel punto in cui essa sfociava in Piazza S. Giovanni di Dio, che la trovammo.

In realtà, l'avevo notata io dall'altro lato del marciapiede ma, vedendo solo libri nella vetrina,

avevo pensato che non fosse quello il negozio che stavamo cercando. Invece man mano che ci avvicinavamo, mi ero accorto che la vetrina era sì addobbata di libri ma anche di materiale da disegno. Fu solo quando ci trovammo di fronte a essa che sapemmo di essere giunti a destinazione, dato che in bella vista vi erano alcune campionature dei pennarelli Pantone, il classico manichino regolabile in legno per le figure umane, qualche cavalletto per pittori, carta e pennelli. Ma c'era anche e soprattutto un volume, "L'arte dell'Avventura", "firmato" niente meno che da Galleppini in persona.

Una sorpresa! Non avevo saputo che Galep in quel periodo era al lavoro su un volume tutto suo, né dalla pubblicità negli albi della Bonelli (che in verità io non sfogliai quasi più), né attraverso il circuito ben informato delle



fumetterie, così entrai subito nel negozio puntando direttamente al libro. Ai Pantone pensò Chris.

Alla prima veloce sfogliata, già immaginavo come avrei passato il pomeriggio di quella giornata. All'epoca (25 anni fa), la pubblicazione "cult" per gli appassionati di Galep rimaneva uno speciale dell' A.N.A.F. pubblicato verso la seconda metà degli anni settanta; altre pubblicazioni che riguardavano l'autore erano inerenti a Tex (e stavano per vedere il Ranger sempre più coinvolto in iniziative editoriali negli anni a seguire) ma non attraverso volumi specifici dedicati ad Aurelio Galleppini o Gianluigi Bonelli. Ai due era stato dedicato un libro, edito da Del Grifo, scritto peraltro dall'amico Mauro Paganelli, il quale aveva curato l'intervista al grande patriarca del fumetto italiano, Bonelli appunto, stendendo un resoconto "storico" oggi molto in voga per chi volesse farsi della buona cultura texiana. A proposito, proprio recentemente ho avuto modo di parlare con Mauro di quell'incontro: lui, ragazzo ventiseienne, e Gianluigi Bonelli: uno che, non è una leggenda, accoglieva gli "sconosciuti" a colt spianate.

"Ebbi delle preoccupazioni, quando Sergio e Decio Canzio mi accompagnarono all'appartamento del vecchio Bonelli e se ne andarono".

Immaginate che razza di esperienza passerà quel giovanotto. La ricorderà per tutta la vita! E infatti, mentre la ripercorreva per il sottoscritto, il povero Mauro assumeva un tono leggermente "agitato" (o quanto meno io lo percepivo tale), indice della valanga di emozioni che lo aveva travolto quel pomeriggio a Milano. Beh, un giorno scriverò qualcosa anche di quell'incontro e della successiva "sortita" che Sergio e Decio Canzio fecero in quel di Toscana (a casa di Mauro) per visionare la stesura di quell'intervista.

Ma ritorniamo nella cartolibreria di via Jenner.

Dopo aver dedicato cinque minuti alla scelta di qualche colore "base" dei famosi Pantone e dopo aver acquistato "*L'Arte dell'Avventura*" di Galep, continuai la passeggiata con la mia fidanzata mai immaginando che quattro anni dopo sarei stato a parlare con l'autore, nella sua casa di Chiavari, di quel volume.

CHIAVARI, dicembre 1993

"Non capisco, che problemi ha avuto col libro?"

"Non è venuto come io volevo, è stato un disastro, hanno combinato di quei casini che per me dopo tanto lavoro è stata un delusione grande. E pensare che io gli avevo agevolato tutto il lavoro indicandogli come dovevano fare, e invece guardi qua... guardi come hanno tagliato le foto!"

In effetti, il taglio delle immagini non era da primi della classe. Fu così che guardammo tutto il volume, con il povero Galep che commentava con animo straziato ogni volta che io gli giravo una pagina.

"*Guardi che porcheria*" era il commento più gettonato. E, inutile dirlo, mai commento era più azzeccato: un libro che parla della carriera di un artista



L'infelice taglio nel margine inferiore della pagina

mi tirò fuori un faldone che conteneva la bozza del libro con decine e decine di appunti (sarebbe il caso di dire "suggerimenti") per favorire l'editore che se ne



Altro taglio "malandrino"

grafico dovrebbe avere come minimo un occhio di riguardo per la parte che attiene all'impaginazione: "L'Arte dell'Avventura" di Galep, questa cura non l'ha avuta e quelle a seguire sono solo alcune delle immagini "tagliate" presenti nel lavoro.

Parlando più in generale del volume con l'autore, capii che la delusione maggiore derivava dal fatto che l'impegno e la passione messi da Galleppini in quel lavoro erano state massime: si trattava del "suo" libro e voleva assicurarsi che questo raccontasse la propria carriera di illustratore e disegnatore di fumetti nel modo più "vero" possibile. Mi parlò di come lo aveva concepito, studiato, organizzato e, alla fine, messo nelle mani dell'editore sicuro di una buona riuscita. Addirittura

fosse occupato. In realtà, Galep non sapeva chi sarebbe stato l'editore che gli avrebbe pubblicato l'opera ma sapeva che non avrebbe avuto problemi a trovarne uno: alla fine, aveva riposto la sua fiducia nella "Ikon", su consiglio di Sergio Bonelli che era amico dell'editore o di chi per lui lavorava.

Torniamo qualche anno indietro. Galleppini è sempre stato un artista molto curato, avendo messo sempre il massimo impegno



L'uomo del "Tex"

di Francesco Bosco

nelle cose che faceva: in fondo, tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui dal punto di vista professionale, hanno raccontato di un professionista meticoloso e puntuale.

"... mentre facevo Za La Mort mi chiesero di aiutare Galleppini in qualche episodio di Tex, passai a penna le sue matite perché ogni tanto aveva bisogno di un aiuto, poiché come tutti, o per indisposizione o per ragioni familiari, si trovava stretto con i tempi di consegna. Ricordo che dopo aver svolto il lavoro per il mio personaggio, mi passavano le strisce del Tex da inchiostrare. Il Galleppini dei tempi migliori aveva una bellissima matita, molto curata, davvero difficile trovarne di più belle" (Pietro Gamba)

"... il Galleppini dei tempi migliori era un piacere leggerlo: un disegno curato e preciso: ce n'era per pochi nel periodo della sua forma migliore. Poi, si sa, gli anni passano, gli acciacchi arrivano e si perde l'elasticità dei tempi migliori" (Francesco Gamba)

"... Galleppini aveva un segno un po' calligrafo e mi faceva star male solo a guardarlo, con quel suo strano modo di tenere il pennello. Io cercavo di seguirlo il più possibile ma..." (Lino Jeva)

"... è stato il padre di tutti noi: impossibile ricopiarlo, comunque. ... i suoi tratti sono pieni di dinamismo e ai suoi tempi ha rappresentato un maestro nel suo genere" (Guglielmo Letteri)



"... oggi la critica può dire qualsiasi cosa sul suo tratto, perché è inevitabile fare dei confronti tra periodi più o meno felici, ma non dimentichiamo che Galleppini è stato un autore tra i più prolifici mantenendo

sempre un ottimo livello qualitativo" (Virgilio Muzzi)

"... Galleppini è sempre stato piacevole da leggere e il suo fumetto ben equilibrato, un bel bianco e nero, scorrevole, veloce, insomma si leggeva bene. Se lo dovevi analizzare dal punto di vista della fedeltà al vero West, devo dire che non sembrava curarsene molto, specialmente agli inizi. Era il West di

Galleppini, come c'era il West di tanti altri in quel periodo. Comunque era tutto un altro modo di lavorare" (Giovanni Ticci)

"... lui ti faceva vedere tutto, il bottone della camicia, il foulard. Io ho sempre amato il suo modo di disegnare" (Mario Uggeri)

Ecco, dalle parole degli amici colleghi, traspare la figura di un artista preciso e scrupoloso, che non lasciava mai nulla al caso, neppure il più piccolo particolare. Anche da lui arrivavano parole di elogio verso i suoi colleghi di "Tex", anche se non mi "convinsero" mai quelle su Mario Uggeri col quale Galleppini aveva collaborato dagli inizi della pubblicazione del personaggio fino al 1951 e in un breve periodo nel 1960. Galep evidentemente non era mai rimasto soddisfatto di quella collaborazione, poiché riteneva che Uggeri non avesse messo il massimo impegno nelle tavole che vedevano i due incrociarsi matite e chine. Per sua stessa ammissione, Uggeri considerava i fumetti un mezzo per sopravvivere - ed aveva tutte le sue ragioni, visti i tempi di magra dell'immediato dopoguerra - cosicché li disegnava diciamo in modo "sbrigativo". Aggiungiamoci, poi, che Tex non era un personaggio nato dal suo pennello ma lo costringeva al doppio ruolo di matitista e inchiostatore e tiriamone le dovute conseguenze. Galleppini, però, aveva gli stessi problemi di sopravvivenza ma, per indole, non era affatto "sbrigativo". L'ho già raccontato, ma le tavole de "Il Totem Misterioso" e quelle degli episodi successivi non sono affatto "tirate via" anche se fatte dopo dure giornate di lavoro passate addosso allo spettacolare "Occhio Cupo", tutt'altro!

La leggenda vuole anche che addirittura Galep non eseguisse le matite per quei disegni di Tex (lo dichiarò lui stesso in una intervista degli anni settanta). In realtà quelle tavole avevano, eccome, le matite e molto spesso erano quelle di Uggeri che però dovevano essere ricomposte o rifatte totalmente dal "titolare". Forse quello di dire che "Tex era senza matite" era solo un modo per far sapere che qualcuno aveva lavorato in maniera troppo veloce. O, forse, il non riuscire a capire come una mano di tale espressività artistica come quella di Uggeri fosse "dissociata" dall'impegno con "Tex".

Ad ogni modo, i due non sembravano "amarsi" alla follia, sicché non si risparmiarono qualche frecciatina l'un verso l'altro, durante gli incontri che ebbero con loro. Avevano stima l'un per l'altro per la rispettiva tecnica e il grande talento naturale che ciascuno dei due possedeva, questo sì, ma ciò non bastava a tenerli uniti in quello che Galep riteneva un principio fondamentale: la passione verso il proprio lavoro. Forse la verità sta nel mezzo! E poi, va detto anche questo, ognuno è fatto della propria pasta: di tutti i disegnatori che ho incontrato, solo alcuni appartengono alla "categoria Galep" o a quella "Uggeri", molti altri, ancor oggi, sembrano risiedere nella categoria



Tex si esibisce facendo girare le pistole al contrario, una pratica che Galep ritiene non aver mai usato in Tex. Infatti il disegno proviene da una matita di Uggeri

intermedia, quella che si potrebbe definire di "routine".

Quanto soprariportato, credo possa aver sufficientemente illuminato chi legge questo articolo, riguardo certe norme professionali adottate, e allo stesso tempo "sentite", da Galleppini. E questo non può far altro che chiarire quali fossero i motivi che lo portarono ad "arrabbiarsi" nei confronti dei tipi della "Ikon".

Ma prima dell'arrabbiatura riguardante l'impaginazione, ce n'era una che lo aveva davvero ferito nell'animo... e stavolta la "Ikon" c'entrava ben poco. C'entrava Sergio Bonelli, amico di tante battaglie, prima che suo editore!

Come detto, era stato Sergio a consigliargli un suo amico editore per la stampa e la pubblicazione del libro, e Galep aveva accettato di buon grado il consiglio: chi meglio dell'editore di Tex poteva suggerirgli la "strada giusta"? E così fece! Ma quello che trovò nel libro, una volta questo stampato, fu ciò che non si sarebbe mai aspettato: la pagina 61. Una pagina che apre il secondo capitolo del libro, da lui mai scritta, che sta a significare una certa *inappropriatezza* in un volume che parla della "sua" vita professionale.

"... è il mio libro, cosa c'entra il vecchio Bonelli... questo titolo L'UOMO DEL 'TEX'... Sergio l'ha fatta grossa, stavolta"

"... insomma, tra cattiva grafica e questa pagina

che ha tutta l'aria di rimarcare che i meriti del successo di Tex dipendono prevalentemente da Gianluigi Bonelli e in misura minore da Galep, mi sembra di capire che lei ne esca assolutamente insoddisfatto"

"... da questa pagina sembra che il Tex sia solo di Gianluigi, capisce?... questo è il libro di Galep"

"... mi scusi, ma lei allora non sapeva nulla di questa pagina? Non le è stata mandata una bozza per conferma? Di solito è così che si fa" (domanda di Romano Vallasciani)

"... no, no, non mi è stato mandato niente. Mi è stato mandato solo il resoconto delle spese del libro: questo è il costo di questo, questo è il costo di quello, questa è l'Iva... vattelapesca non ci ho guadagnato nulla"

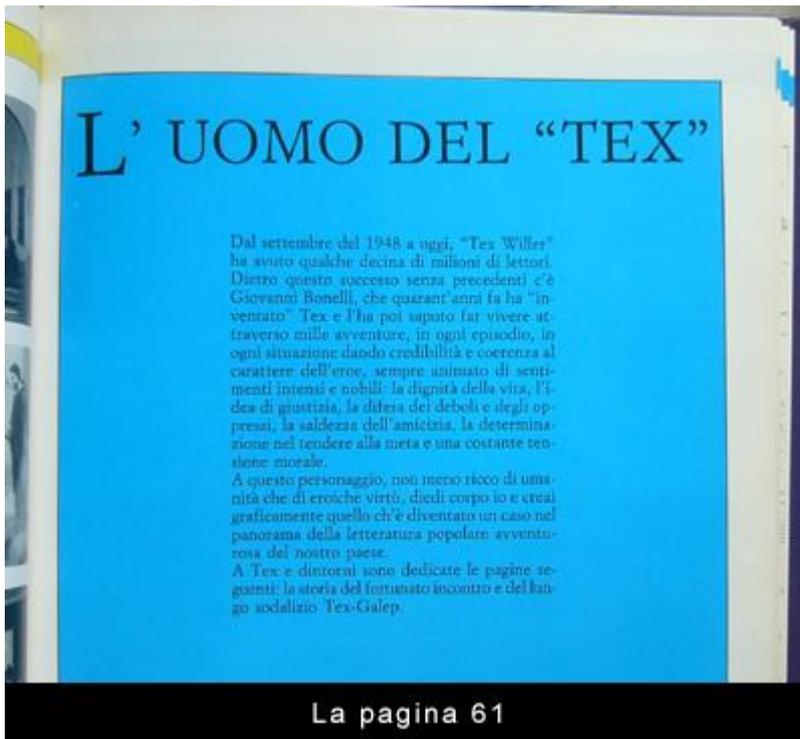


Galep e la pagina 61



L'uomo del "Tex"

di Francesco Bosco



"... come, non ci ha guadagnato nulla?"

"... ci ho guadagnato una miseria... due milioni e seicentomila lire. Ho fatto tutto questo lavoro per una miseria" (e ci ride su)

Per la cronaca, questo dialogo tra me, Galep e l'amico collaboratore Romano Vallasciani che mi accompagnava in quei giorni in cui incontrammo tutti i disegnatori di Tex dell'epoca d'oro, è tratto da un video-film che realizzammo in casa

dell'autore in quel di Chiavari. Naturalmente, non è stato possibile trascriverlo per esteso, poiché questo andò avanti per più di mezzora: io l'ho ridotto a poche battute, spero significative.

In sostanza, per chi non avesse il volume, il libro di Galleppini è diviso in due capitoli ben contraddistinti: il primo, "Da Galleppini a Galep" e il secondo "L'Uomo del Tex".

Ma andiamo avanti. Nel volume Galep parla anche di un breve cartone animato su Tex realizzato, artigianalmente, nella metà degli anni '80 e trasmesso anche su alcune emittenti televisive nazionali. Ebbene, tutto il materiale compositivo di quel cortometraggio, che dura quattro minuti circa, fu tirato fuori dall'autore e messo davanti ai nostri occhi. Si trattava, pure in quel caso, di un plico contenente una miriade di foglietti nei quali vi erano schizzi di personaggi e ambienti, prove di colore, ritagli di fotocopie e l'opera definitiva formata da numerosi fogli acetati. Era così tanto tempo che Galep non rispolverava quel materiale che la tempera che era servita per la colorazione del cartone animato aveva fatto da collante tra i fogli acetati compromettendone lo stato. Provammo a scollarli l'uno dall'altro e, per quanto usassimo attenzione nel farlo, fu tutto inutile: i colori si staccavano dal supporto ed andavano ad appiccicarsi sui fotogrammi del foglio attiguo. Per me, che sono collezionista di fumetti d'antiquariato, era come vedere un pezzo di nastro adesivo incautamente incollarsi su una preziosa copertina di una raccolta di Tex, senza poter far nulla per rimediare. Galep, però, non sembrò preoccuparsene molto, tanto che ad un certo punto iniziò a buttare gli acetati più compromessi nel cestino di fianco alla sua scrivania.

"... che fa?!"



"... non servono più a niente, ormai"

Ripresi quei fogli e li rimisi sul tavolo.

"... questi deve tenerli, non può buttarli così"

"... se volete, prendeteli pure, non sono più buoni: alcuni li ho già buttati via"

Naturalmente, o forse per sfortuna, non li prendemmo. Riuscii a farglieli rimettere dentro la cartella ma non sono sicuro che oggi siano ancora là dentro: ecco perché ho detto "per sfortuna".

Forse l'unica "imprecisione" del meticoloso Galep era quella di maneggiare il proprio materiale con troppa "disinvoltura". Poco prima aveva sfoderato quelle che, per me e l'amico Romano, erano state l'emozione più grande della giornata: le tavole originali di Tex, comprese quelle de "Il Totem Misterioso". In particolare, la tavola n. 1 dell'episodio, che l'autore aveva sventagliata sotto il nostro naso come una normale fotocopia. E pensare che, nella mia ignoranza, gli stavo quasi impedendo di fare fotocopie della tavola per paura che la luce della macchina potesse rovinarla. Poi, che dire di quando voleva regalarci qualche tavola originale e



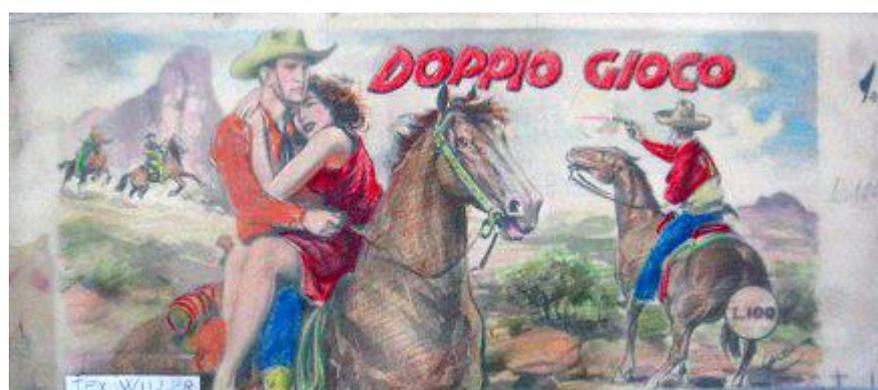
ad un certo punto dovetti avvertire la moglie Ines affinché la situazione non degenerasse: la malattia che di lì a breve ce lo avrebbe portato via lo aveva

reso un po' troppo "generoso" e la preoccupazione che qualcuno dopo di noi non avesse avuto la stessa "attenzione" era concreta. Comunque, oggi, quando vedo maneggiare con troppa disinvoltura una "fragile" pagina di un giornale anteguerra, mi viene in mente Galep e quella benedetta sventolata de "Il Totem Misterioso". Credo che non mi toglierò mai più dalla testa quella scena...

Non vidi materiale a fumetti originale in casa sua anche se, presumo, ne avesse... soprattutto in fatto di raccoltine. Dico raccoltine, perché, come ben sappiamo, su alcune di esse giacciono i più grandi capolavori del Maestro. E lui ne andava orgoglioso. I due esemplari che troviamo sul libro della "Ikon" appartengono probabilmente alla sua collezione: cronologicamente parlando, sono pezzi delle raccolte "1-7" e "serie bianca". Contrariamente a quanto si pensa, queste bellissime copertine venivano eseguite in bianco e nero e colorate solo in fase di stampa su indicazioni cromatiche date dallo stesso Galleppini. La tecnica della mezzatinta è sempre stata



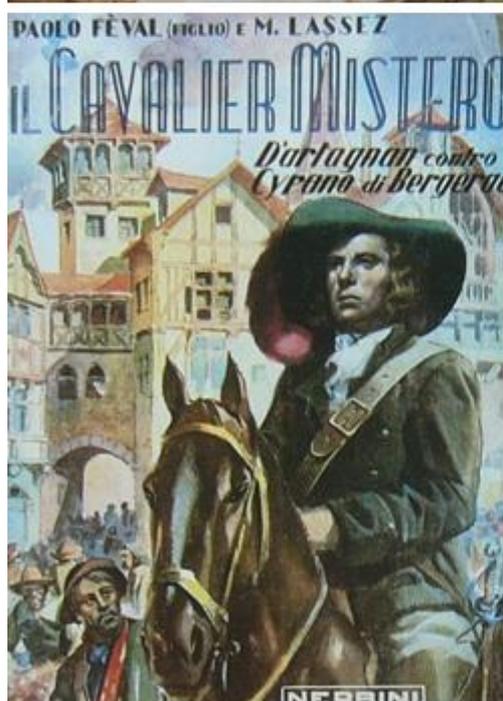
Cover originali dei numeri 1 e 3 della Serie Bianca (primi anni '50)



La prova colore



uno dei pezzi forti di Aurelio Galleppini e sovviene un po' di rammarico nel pensare che la carriera "texiana" dell'autore in seguito non è stata costellata da altrettanti capolavori del genere. Naturalmente la pittura galleppiniana è presente in maniera cospicua nella produzione artistica che precede "Tex", e "L'Arte dell'Avventura" è ricco di esempi.



La suggestiva copertina delle "Mille e una Notte" realizzata a tempera è forse l'illustrazione che più di ogni altra mostra le capacità di pittore visionario qual era Galleppini. Non escludo che l'opera possa essere nata dallo spunto di

qualche immagine fotografica dell'epoca; si tratta in ogni caso di un lavoro indimenticabile del vecchio maestro.

La bella tavola a colori riportata sotto, appesa in una parete dello studio di Galep, è presentata sul volume della Ikon al contrario (nel gergo si dice specchiata). Lo si nota dal fatto che la firma di Galep è rovesciata e questo fece arrabbiare moltissimo l'autore... al punto che smise di consultare il libro sbattendo le copertine e posando definitivamente il volume sulla sua scrivania.

"Avete trovato la strada che vi avevo indicato per arrivare qui? È stato difficile?"

"Signor Galleppini, noi la strada l'abbiamo trovata... ma ci permetta di dirle che non è il caso di prendersela troppo per questi errori: non doveva succedere, ma è successo..."

"Sapete dove veniva venduto questo libro?"

"Io l'ho trovato in cartoleria..."

"... si trovava in quei negozi che vendevano la roba per il disegno... sì, nelle cartolerie"

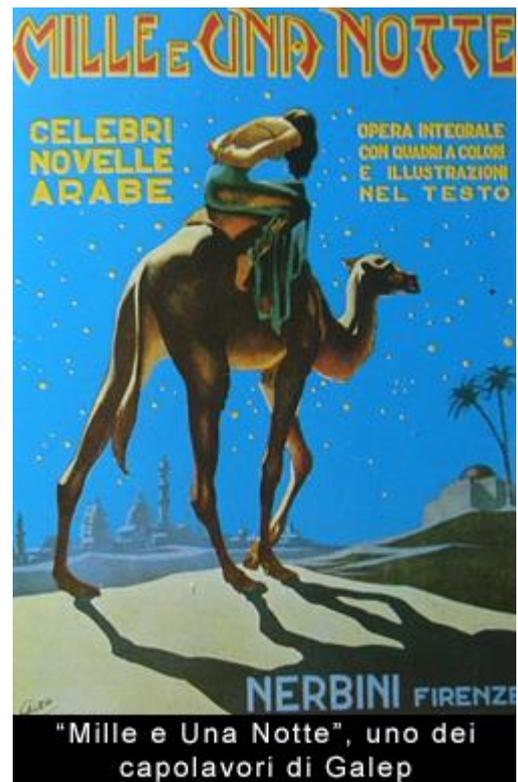
"... e costava un mucchio di soldi, 28mila lire!"

"E pensare che io li ho anche favoriti"

facendo con mio figlio tutte le matrici che vi ho fatto vedere. Ho anche dovuto riscrivere a macchina questa cosa qui, che loro per errore avevano messo due volte..."

Aveva ripreso in mano la pubblicazione per farci vedere l'ennesimo errore ma a quel punto fummo noi che chiudemmo le copertine e cambiammo discorso.

"I carri e i velieri là sopra li ha costruiti lei?"



FUORI PISTA

Capitolo VII - Tempo di guerra

Dov'era Tex Willer ai tempi della Guerra di Secessione? Almeno fino all'uscita dell'albo n. 113 (*Tra due bandiere*), risulta evidente che il nostro eroe non ha mai partecipato al conflitto preferendo agire in qualità di ranger al servizio di una causa per lui ben più importante delle ragioni che contrapponevano il Nord e il Sud: la difesa dei deboli e degli oppressi, non gli interessi di “un branco di sporchi e ignobili politicanti”. Convinto che la ragione non sta mai da una sola parte, si tratti delle lotte tra bianchi e pellerossa o della guerra tra nordisti e sudisti (i buoni e i cattivi si trovano in entrambi gli schieramenti), egli sceglie di rimanerne fuori ma ciò non gli impedisce di agire indirettamente a favore sia degli uni che degli altri. La rassegna di episodi qui presentata rappresenta, a nostro modesto parere, la più bella sequenza (o “continuity” che dir si voglia) della saga e vi si narra il lungo girovagare del nostro eroe e dei suoi pards per i territori dell'Ovest mentre all'Est infuria il conflitto.

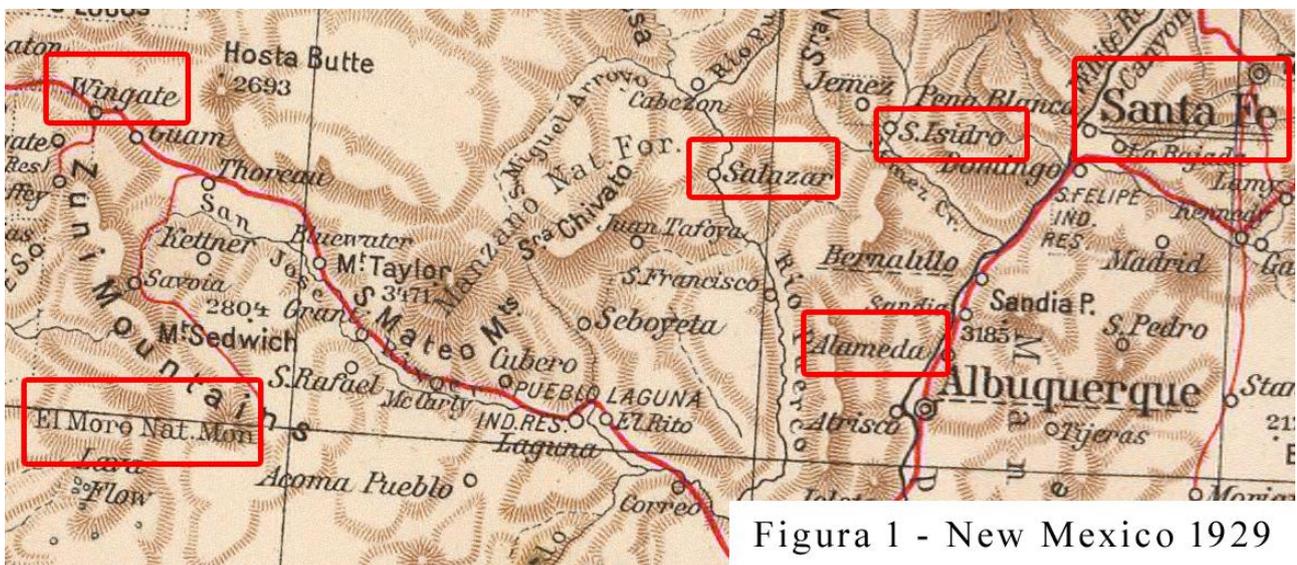


Figura 1 - New Mexico 1929

Come mostra la **figura B** in appendice, dove si ha un riepilogo generale dei vari spostamenti, la nostra “continuity” prende le mosse dalla Riserva Navajo dove Tex e suo figlio ricevono un messaggio da Santa Fè contenente una richiesta di aiuto da parte di Kit Carson (il recapito sulla busta è “Tex Willer - Riserva Navajos - Pueblo di Freccia Rossa sulla Mesa Bianca”). Messisi in viaggio, i due giungono nel villaggio di San Isidoro (San Isidro, v. **fig. 1**) “a circa 10 miglia a ovest di Santa Fè” dove vengono subito presi di mira dagli uomini della micidiale setta dell'Ippocampo guidata dalla bella e spietata Manuela Guzman. A Santa Fè, dove subiranno un secondo attentato, i nostri vengono informati da James Hovendall, nuovo capo del servizio dei Rangers, sulle imprese della misteriosa banda che imperversa nei territori del New Mexico (Passo del Moro, Wingate e Salazar sono le località citate nel corso del colloquio). Tex e compagni fiutano

ben presto la pista giusta quando, inseguendo gli attentatori di Santa Fè fuggiti in direzione del Rio Grande, entrano in contatto con Doña Manuela la quale tenta di depistarli in direzione di Alameda. Ma il trucco viene scoperto e i nostri fanno irruzione nella fazenda della ricca messicana dove il giovane Kit era tenuto prigioniero. La donna tuttavia fa perdere le sue tracce ma alla fine viene rintracciata a Las Palomas sulle rive del Rio Grande. Come è noto, il tentativo di catturarla va in fumo. Quindi la bella Manuela continua la sua fuga in direzione dei monti San Andreas dove ha luogo il fatale appuntamento con El Lobo, losco avventuriero rientrato in territorio statunitense dopo essere fuggito in Messico dalle parti di El Paso. Fiancheggiato dagli Apaches della vicina Riserva Mescalero, progettava di riparare sul suo rifugio nella Sierra Blanca trascinando con sé la bella Manuela. Questa volta lo scenario è quello dei deserti del New Mexico meridionale: la Jornada del Muerto, tra il Rio Grande e i San Andreas, e il deserto di Alamogordo (White Sands), tra i San Andreas e la catena dei Sacramento (v. fig. 2). La vicenda conosce il suo drammatico epilogo

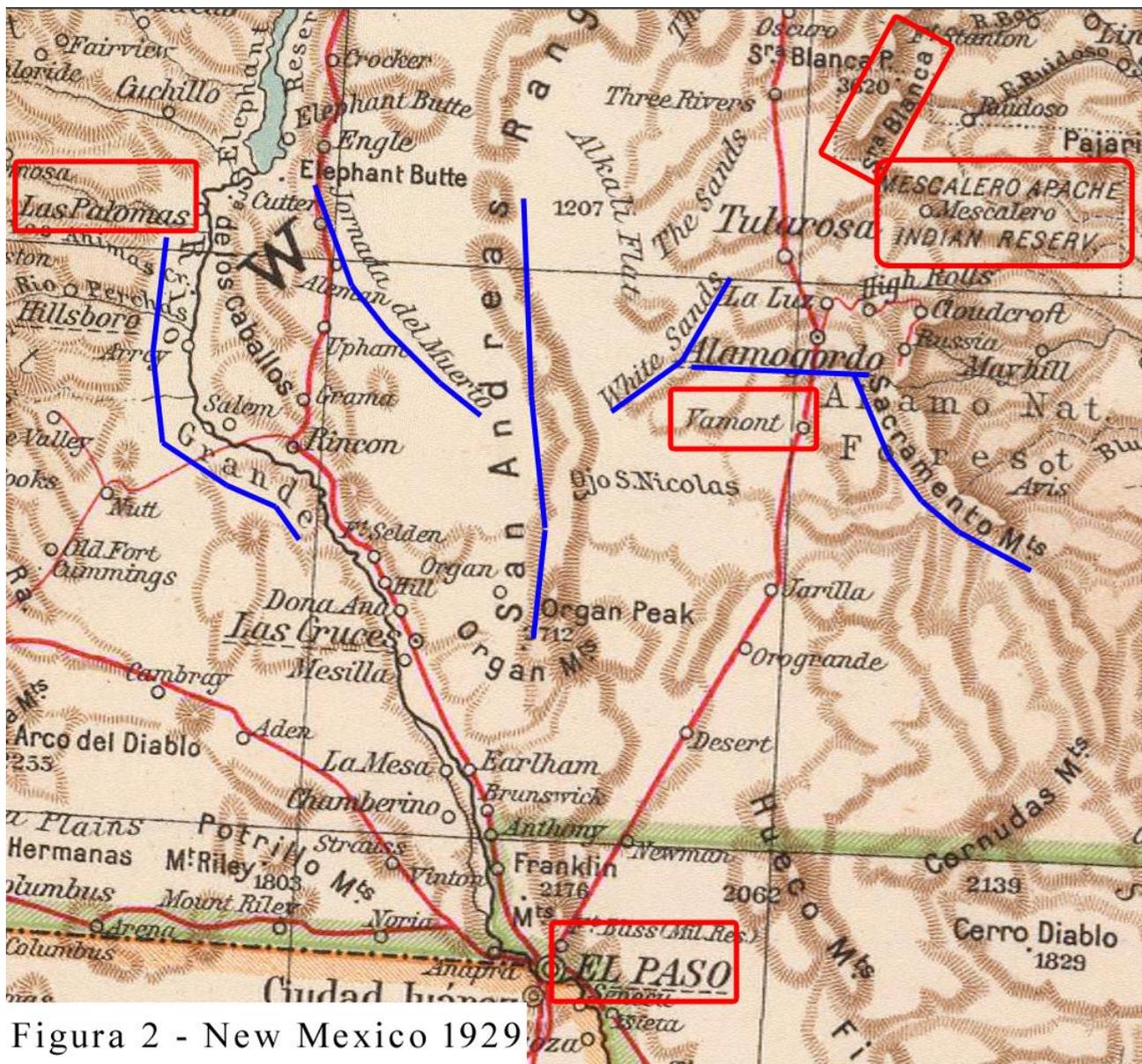


Figura 2 - New Mexico 1929

presso uno dei due pozzi situati ad una imprecisata distanza dal villaggio di Vamont dove Kit Willer era corso a chiamare rinforzi.

Di ritorno a Santa Fè i nostri vengono accolti dalla sconvolgente notizia dell'imminente scoppio delle ostilità tra Nord e Sud. Da questo momento in avanti, con l'ingresso di Kit Willer nel corpo dei Rangers, prende il via una lunga serie di avventure che impegneranno i nostri eroi per tutto il periodo del conflitto (periodo che arriva sicuramente fino all'albo n. 31 quando, dalle parole di Mac Parland, apprenderemo che la guerra è finita). L'area geografica copre una regione vastissima: si va dai deserti del New Mexico alle praterie del Kansas, dalle regioni montagnose e impervie del Colorado e del Wyoming ai territori selvaggi dell'Utah. Seguendo il consiglio di Hovendall di tenersi alla larga dalle zone teatro di guerra, i due Willer e Kit Carson decidono di puntare sul Kansas dove si ammassavano le carovane dirette all'Ovest. Giunti sulle rive del Cimarron nel sud del Kansas (v. fig. 3), i nostri si imbattono ben presto nella carovana di Jim Vernon la quale, proveniente da Dodge City e diretta in Colorado, stava per essere dirottata dal rinnegato "Lupo Bianco" Sterling verso le Sand Hills dove gli indiani Pawnees attendevano al varco. Con l'aiuto dei nostri i pionieri riescono a sfuggire agli assalti dei selvaggi ma alla fine dovranno asserragliarsi sulla cima di un roccione a strapiombo sul Cimarron e lì resistere in attesa dell'inevitabile massacro. Ciò verrà evitato in extremis dall'arrivo di un distaccamento di cavalleria nordista che passava da Satanta proprio nel momento in cui Kit Willer stava ivi radunando una spedizione di soccorso. A Dodge City Tex e compagni andranno alla resa dei conti con la cricca che organizzava gli eccidi delle carovane. La città verrà messa a ferro e fuoco dai nostri eroi e alla fine, fatta giustizia, i tre rangers ritorneranno a Satanta dove, mettendosi alla guida della carovana di Vernon, proseguiranno alla volta di Denver. Passeranno di nuovo nei pressi del roccione sul Cimarron ma solo per dare sepoltura a ciò che resta del rinnegato Sterling.

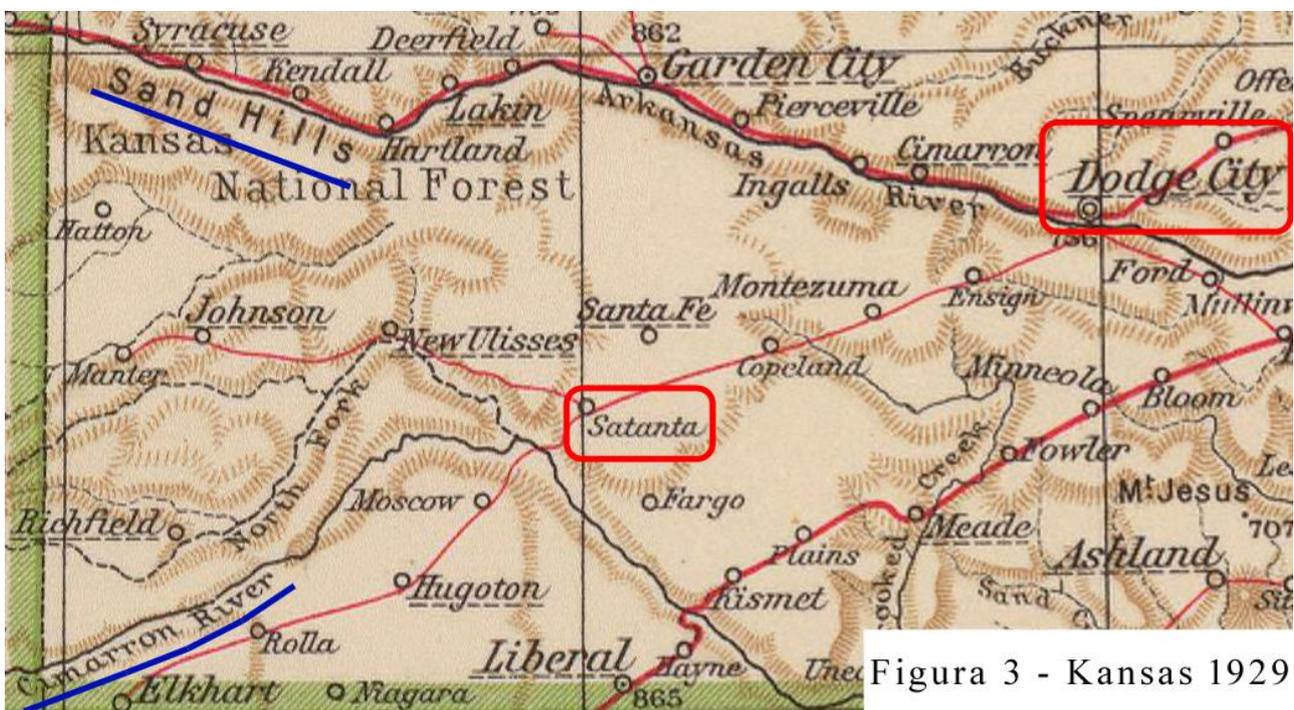


Figura 3 - Kansas 1929

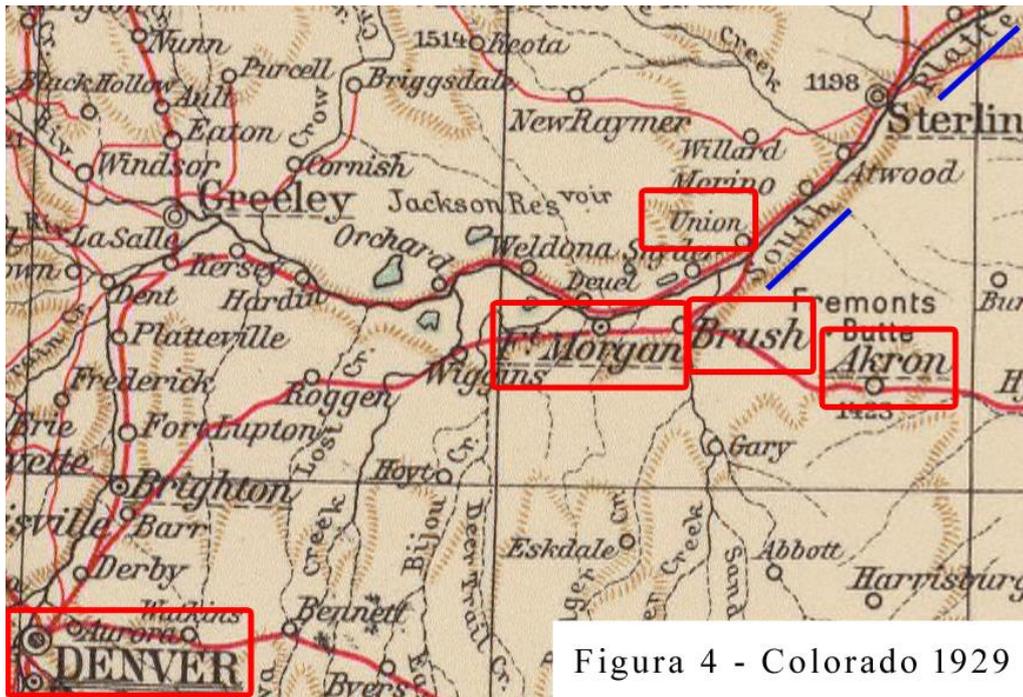


Figura 4 - Colorado 1929

Giunti a Denver i nostri amici puntano decisamente verso nord e “dopo due giorni” entrano a Forte Morgan. Per il disperato capitano Wilbur l’arrivo di Tex e compagni rappresenta la soluzione dei gravi problemi che interessano la regione. La Northern Pacific Railway sta costruendo la linea ferroviaria tra Brush e il centro minerario di Union City ma ignoti sabotatori ostacolano seriamente i lavori (v. fig. 4). I nostri accettano di occuparsene dividendosi i compiti. Sotto false identità Carson e Kit indagheranno a Union City, Tex si farà assumere dalla compagnia ferroviaria come sorvegliante. Ben presto il marcio verrà a galla sotto forma di un losco giro di interessi tra Tom Osborne, padrone del servizio di diligenze tra Brush e Union City, e i diabolici fratelli Pablo e Rosita Valverde che progettavano di impossessarsi delle miniere di Union City di proprietà di James Horton (la squallida vicenda della famiglia di costui viene narrata a Carson e Kit dalla giovane Nita Horton a pag. 55 dell’albo n. 19).

Gli echi del conflitto si faranno sentire in modo piuttosto pesante nell’avventura successiva quando, anziché ritornare in Kansas seguendo la strada di Akron, i nostri proseguiranno verso nord in direzione di Cheyenne con l’intenzione di raccogliere “notizie fresche circa l’andamento della guerra”. Due bellissime e precise cartine (una a pag. 20 dell’albo n. 20, l’altra a pag. 8 dell’albo n. 21) permettono al lettore di orientarsi con facilità nei territori descritti in questa vicenda, una vasta area infestata dalle bande degli irregolari nordisti capeggiate da Vernon, Rackam e altri (v. fig. 5). Alleati con i Pawnees di Lince Nera, questi seminano il terrore nella regione abbandonandosi a massacri e saccheggi come quello del villaggio di Saint Francis con cui si apre questa storia. Dopo una coraggiosa quanto rocambolesca azione volta a strappare dalle grinfie dei Pawnees tre donne scampate al massacro di cui sopra, i nostri si danno a una fuga precipitosa. Fortuna vuole che l’arrivo insperato di una pattuglia di soldati in trasferta da Sterling a Forte Russell

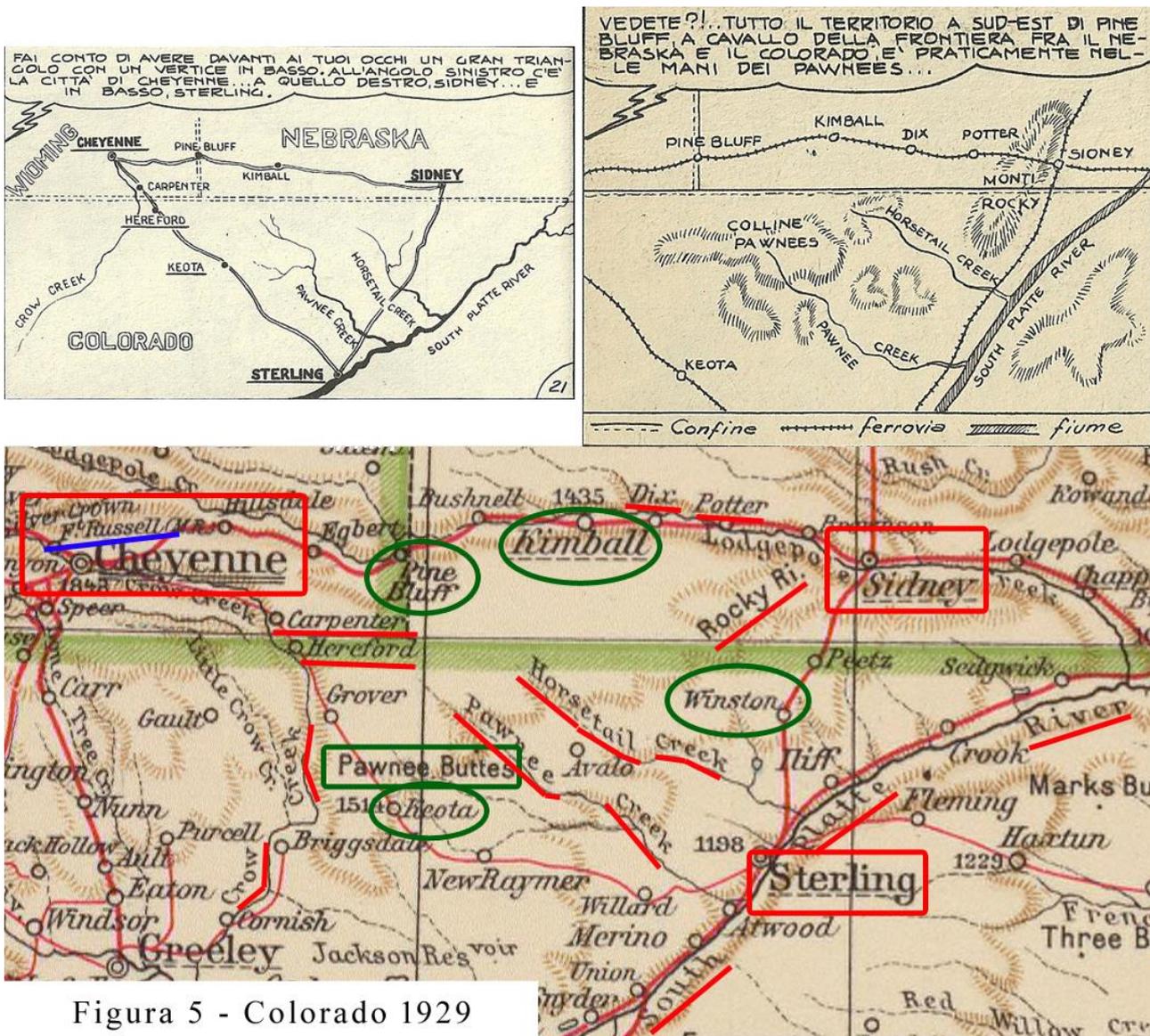


Figura 5 - Colorado 1929

faccia desistere gli inseguitori. Scortati dalle giacche blu Tex e amici entrano quindi in Pine Bluff, città posta sulla frontiera tra Wyoming e Nebraska. La situazione che vi trovano è esplosiva. Lo sceriffo confessa disperato che in città la legge è quasi inesistente, gli uomini validi sono al fronte, furfanti, manigoldi e disertori spadroneggiano nella pressoché totale impunità. Di conseguenza gli irregolari di Rackam, al soldo del servizio segreto nordista, possono agire indisturbati nonostante le loro mosse siano spiate dai bravi e sfortunati Colby e Oakley, agenti segreti sudisti con i quali Tex stringerà una sorta di patto di collaborazione. Sfuggiti a un primo assalto degli uomini di Rackam, i nostri si separano: Tex rimarrà a Pine Bluff dove scatenerà una fulminea retata ai danni dei complici e dei fiancheggiatori della cricca; suo figlio e Carson, abbandonata la città, faranno perdere le loro tracce non prima di aver dato alle fiamme la fattoria dello stesso Rackam (situata a otto miglia a sud in direzione di Hereford). Troveranno rifugio nella Miniera dell'Uomo Morto ma vi rimarranno intrappolati poiché proprio lì, provenienti dai Monti Isabel (?), andranno ad accamparsi anche i Pawnees di Lince Nera assieme agli uomini di Vernon e al

fuggiasco Rackam. Tuttavia le altre bande, guidate da Lynton, Fuller e Tacker e dislocate rispettivamente a Kimball, Winston e Keota, rimangono ancora libere di agire. Di conseguenza Tex, che dopo varie peripezie si era riunito ai suoi compagni, mette in atto un piano per impedire che le masnade operanti in questi tre centri possano unire le loro forze a quelle radunate presso la Miniera dell'Uomo Morto. A questo scopo ricorre al trucco di diffondere la falsa notizia dello scoppio di una pestilenza nel territorio dei Pawnees in modo da bloccare tutti i movimenti tra i centri abitati della regione. Quindi in men che non si dica piomba su Winston dove, assieme ai pards, sgomina la cricca capeggiata da Fuller. Purtroppo il trucco della falsa epidemia viene ben presto scoperto e le bande di Lynton e Tacker di comune accordo abbandonano Kimball e Keota per convergere verso le sorgenti del Pawnee Creek. Nel seguire le loro tracce Tex e Carson cadranno nelle mani dei banditi e verranno condotti prigionieri al rifugio di Rackam nei pressi della miniera abbandonata. L'arrivo dei Navajos guidati da Kit e Tiger e la finale carneficina chiuderanno la partita.

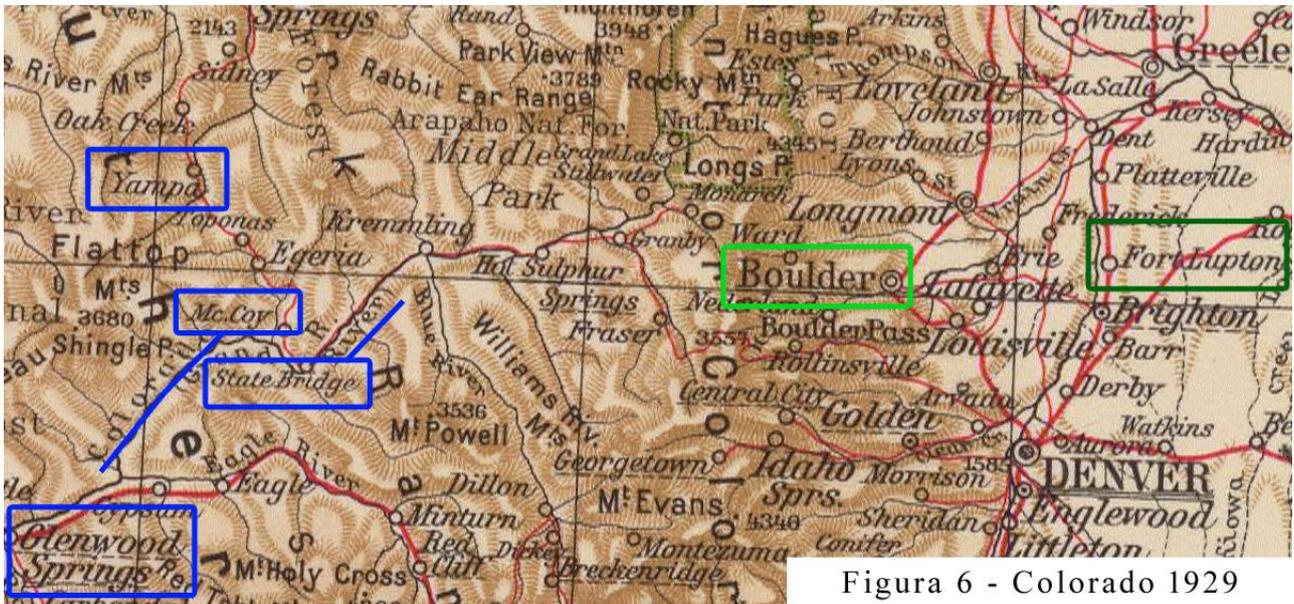


Figura 6 - Colorado 1929

A questo punto i nostri eroi fanno dietrofront e scendendo verso sud giungono in vista di Boulder City dove li attende un dispaccio di Hovendall con la richiesta urgente di recarsi a Cedar Mines a dare man forte a un ranger (Tim Allen) in gravi difficoltà. Per taluni passaggi narrativi la storia sembra svilupparsi sulla falsariga di uno dei primi episodi della saga, se non altro a causa del massiccio riciclaggio di vecchie vignette rimontate all'uopo. Cedar Mines, che nelle intenzioni dell'autore doveva essere un centro minerario, non è rintracciabile in alcuna carta storico geografica della regione. D'altronde i riferimenti a località esistenti si riducono alla stessa Boulder City e a Forte Lupton dove Carson e Kit corrono a chiedere aiuto alla locale guarnigione (v. fig. 6).

Il successivo episodio dal titolo "Il mistero delle Montagne Lucenti" è avulso (anche per ragioni geografiche) dalla "continuity" iniziata nell'albo n. 16, pertanto non riteniamo opportuno prenderlo in considerazione in quanto appartiene chiaramente a un precedente e diverso ciclo di avventure.

Il viaggio dei nostri riprende quindi nell'episodio dal titolo "Yampa Flat". La testatina ci informa infatti che dopo l'ultima avventura (a Cedar Mines) Tex, Carson e Kit "si sono diretti verso le sorgenti del fiume Colorado" finché, tenendosi a nord del fiume, giungono in un territorio "molto accidentato e scarsamente popolato". In questa zona impervia e selvaggia delle Montagne Rocciose conducono la loro squallida esistenza gli abitanti di Yampa Flat, agricoltori costretti ad abbandonare le loro terre e ridotti a vivere in condizioni di spaventosa miseria a causa della prepotenza di un ricco allevatore della vicina Mac Coy che ha usurpato con la violenza le loro proprietà. Come sempre, preso atto della situazione, il nostro eroe sa da che parte stare. Nella cartina (v. fig. 6) è stata segnata anche la località di State Bridge (Bridge nel testo) dove Carson e Kit, che anche in questa circostanza agiscono separatamente da Tex, vanno a procurarsi il necessario per fingersi agricoltori. Purtroppo nelle carte consultate è risultato impossibile identificare i due corsi d'acqua citati nella storia e cioè il Potter Creek e il Cedar Creek. Rintracciabile in qualsiasi buon atlante è invece il grosso centro di Glenwood Spring dove veniva registrata la proprietà dei terreni.

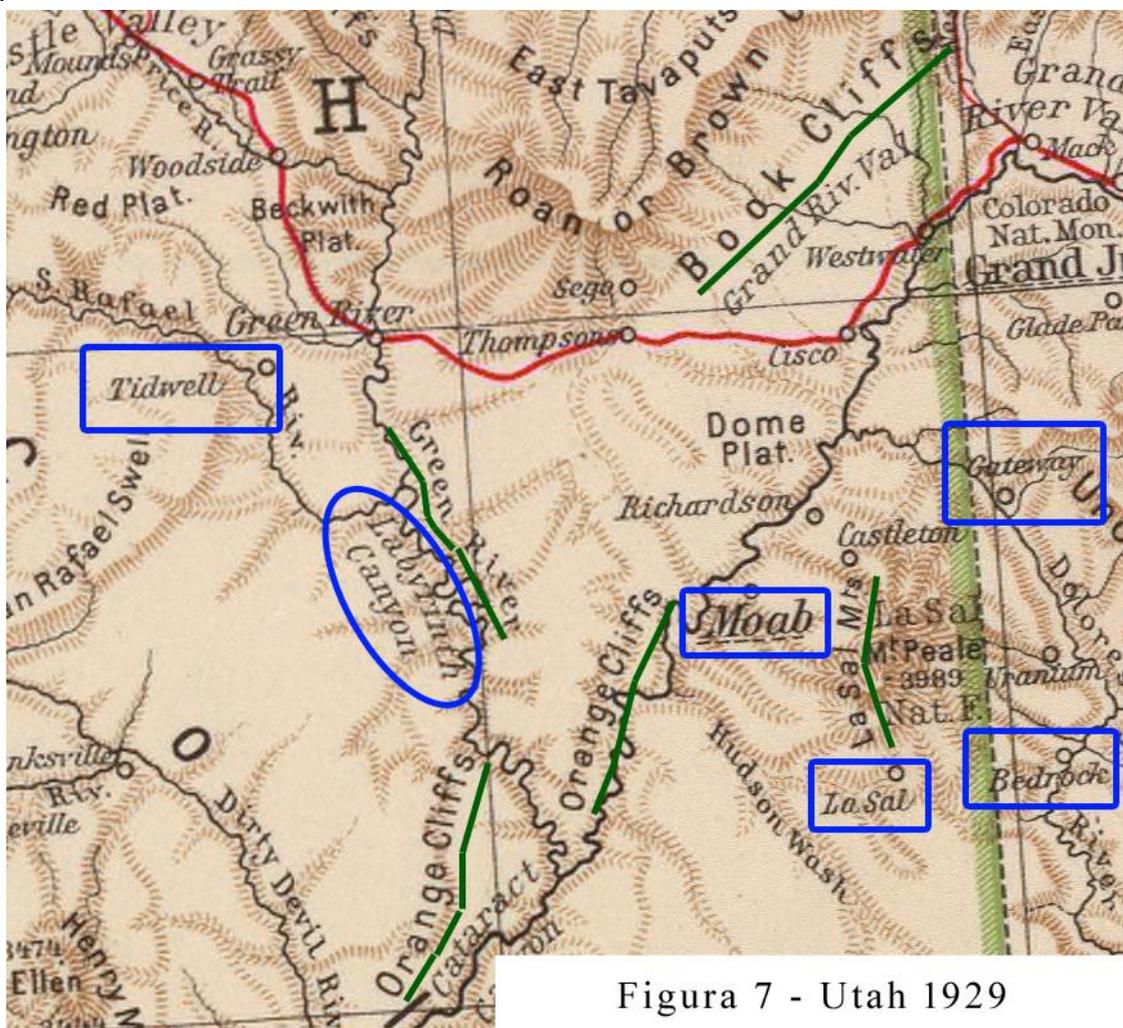
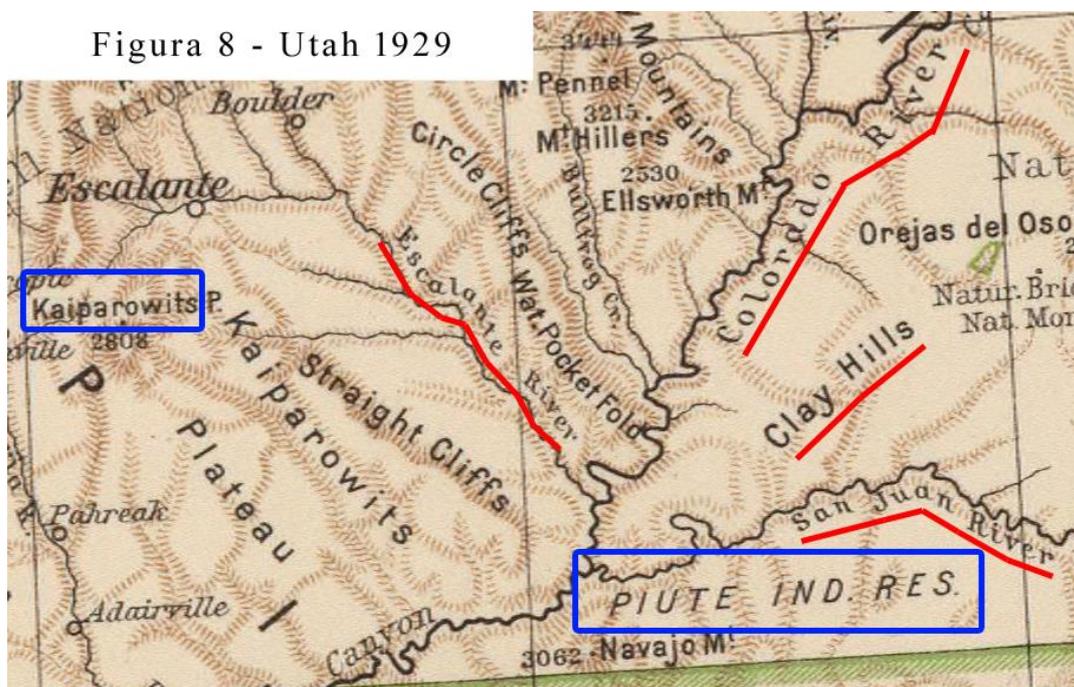


Figura 7 - Utah 1929

Ma il viaggio continua. Superate le Montagne Rocciose, ecco aprirsi le lande selvagge dell'Utah. La regione è quella attraversata dal Green River. Nei pressi

del villaggio abbandonato di Arrow Spring (anche se all'inizio viene indicato come Devils Dam) i tre rangers avvistano una misteriosa banda di incappucciati, che più avanti risulteranno appartenere alla setta mormone dei Daniti, intenti a crocifiggere un uomo. Assolto il lugubre compito, gli strani personaggi ripartono in direzione di Hill Creek (?) per dividersi poi in due gruppi: il primo tornerà verso il villaggio, il secondo prenderà un'altra direzione. Ad ogni modo, scambiati per Daniti i nostri vengono attaccati dai minatori di Sam Potter ma l'equivoco viene chiarito dopo un'innocua sparatoria. Di lì a poco i Daniti ritorneranno all'attacco sparando dall'alto di un'altura sugli uomini radunati tra le baracche del paese, quindi si ritireranno risalendo il Labyrinth Canyon in direzione della cittadina mormone di Tidwell. A questo punto va anche notato come l'area presa in considerazione sia piuttosto vasta. Basti pensare che Tidwell dista almeno 150 km dal confine con il Colorado (v. fig. 7). Approfittando del diversivo creato dal primo gruppo, l'altro gruppo di Daniti si

Figura 8 - Utah 1929



getterà all'assalto del villaggio dei minatori, Devil's Hill, ubicato a "sole dieci miglia dal villaggio di La Sol [in realtà La Sal]". Ma l'arrivo in extremis di Tex e degli altri sventerà i piani degli incappucciati i quali fuggiranno in direzione di La Sal per infiltrarsi quindi in uno dei canyons degli Orange Cliffs. Per farla breve, Tex si prende a cuore la sorte dei minatori e quindi, pards al seguito, parte per Tidwell con l'intenzione di parlare con le autorità della locale comunità mormone. Al ritorno i tre subiscono un agguato da parte dei Daniti. Uno di questi, ferito da Kit, fuggirà verso il Bulder Creek (?) dove andrà incontro a una fine orrenda. Gli altri prenderanno la strada di Green Town (Greenriver?) dopo una tappa al ranch di Sam Sharp, colui che, assieme al tremendo Dene Fish, si rivelerà essere il responsabile delle attività criminose dei Daniti. Tex, in tutto questo, trova anche il modo di occuparsi del caso pietoso della moglie e della figliastra di Sharp le cui drammatiche vicissitudini vengono narrate alle

pagine 26-28 dell'albo n. 23. Assieme alle due donne, fatte fuggire nottetempo dal ranch dei Daniti, i nostri ritornano a Devil's Hill dove organizzano la fuga dei minatori. Ha così inizio una lunga e difficoltosa marcia verso il confine del Colorado attraverso territori aspri e impervi. Ma una pattuglia nemica segnala i movimenti della carovana dei fuggitivi dalla cima del Sagos Hill ("uno dei più alti colli degli Orange Cliffs"). Allora i Daniti di Sharp decideranno di tagliare la strada al convoglio dei minatori al passo Conestoga attraversando l'inferno di rocce del Rocky Range. L'impresa coraggiosa è destinata però a fallire perché verranno preceduti di un soffio da Kit Willer che grazie a una mossa ardimentosa riuscirà a impadronirsi del passo. Respinti così gli avversari, la marcia dei nostri prosegue tranquilla fino a La Sal da dove, varcato il confine, riparano infine a Bedrock nel territorio del Colorado. Qui giunti, Tex e pochi altri partono alla volta di Gateway dove preparano il piano per chiudere in trappola gli avversari. Viene allestita una carovana di finti coloni che, riattraversato il confine, punterà su Moab dove operava il losco Tim Butler, l'agente dei Daniti che vendeva terre e miniere a ignari "gentili" che poi venivano spietatamente massacrati. La resa dei conti si avrà quindi lungo la strada per i Book Cliffs dopo che i carri dei nostri avranno superato la vallata Claystone.

Nella storia successiva siamo nell'Utah meridionale, quasi ai confini con l'Arizona (v. **fig. 8**): qui fervono i loschi traffici tra il barba finta Milligan e i Piutes della vicina riserva. Tra razzie di bestiame e contrabbando di fucili sottratti agli eserciti in battaglia Tex ha la sua bella gatta da pelare. Le mandrie rubate dai Piutes agli allevatori della zona attraversavano il fiume Colorado per continuare la loro corsa fino ai piedi delle Clay Hills "oltre il guado del San Juan River" dove il bestiame era scambiato con i fucili. Invece il rifugio di Frank Milligan alias Andy Holt si trovava "in un valle vicina al fiume Escalante... fra le terre alte e le sponde del Colorado".

Messo in allarme dall'arrivo di Tex, Milligan spedisce il suo complice Bull Sebit con le mandrie verso il confine. A Farmington nel New Mexico le bestie sarebbero state consegnate al famigerato generale Quantrell. Sebit avrebbe quindi atteso notizie di Milligan in quel di Buena



Figura 9 - New Mexico 1929

Vista in Colorado. In realtà le cose andranno ben diversamente: la banda verrà distrutta dai nostri e Milligan catturato nei pressi della sorgente del Sandy Creek. I toponimi sono chiaramente identificabili nelle carte dell'Utah ad eccezione del Sandy Creek e di Kaipa City. A quanto pare quest'ultima località è inesistente ma è curioso il fatto che "Kaipa" è giusto il troncamento di Kaiparowitz, nome di un sistema montuoso a ovest dell'Escalante...

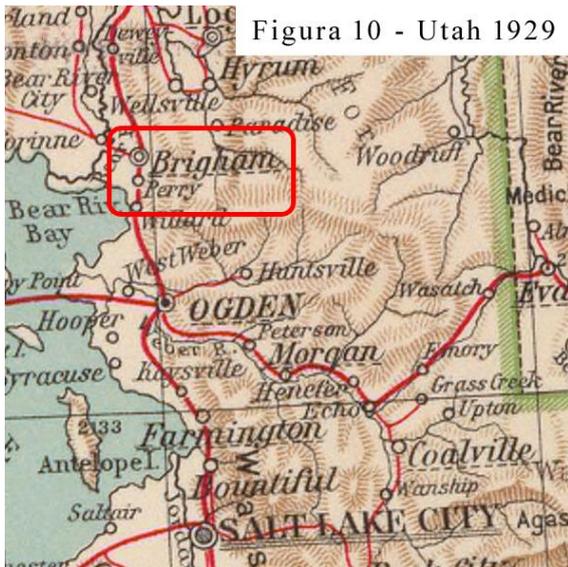


Figura 10 - Utah 1929

L'inquietante presenza di Quantrell costituiva tuttavia una pesante minaccia. Un pericoloso criminale come lui non poteva essere lasciato a piede libero. Ed ecco i nostri eroi rimettersi in marcia. Entrati nel New Mexico giungono in vista di Farmington dove si imbattono nel distaccamento sudista del tenente Robert. Da costui apprendono che, dopo essersi accampato tra le vicine colline di Flora Vista (fig. 9), Quantrell si era allontanato verso nord al punto che alcuni informatori avevano segnalato il suo passaggio a Brigham (facilmente individuabile

sull'atlante, a nord di Salt Lake City nell'Utah settentrionale; v. fig. 10). Allora i tre amici non hanno altra soluzione che marciare a tappe forzate fino a Trinidad "dove salgono su un treno diretto a Cheyenne". A Cheyenne rimontano in sella fino a Fort Russell dove contano di ricevere notizie fresche sul ricercato. Giunti a destinazione trovano una situazione poco allegra. Il Wyoming meridionale è in pieno fermento a causa dei loschi traffici di Quantrell con gli indiani. Fucili e whisky sono una pericolosa miscela che rischia di innescare un pauroso e incontrollabile incendio. Occorre intervenire tempestivamente. Allora Tex e Kit si separano da Carson e partendo da Fort Russell si inoltrano in territorio indiano marciando verso ovest. Le indicazioni geografiche sono qui abbastanza sommarie ma le mosse dei nostri possono essere ugualmente seguite a grandi linee (v. fig. A in appendice). Una volta superato il Medicine Range i due intercettano una banda di indiani Corvi dalle parti del Ciso Creek (?). Quindi si fanno condurre al campo di Grosso Corvo dove ne combinano di tutti i colori e sono costretti a fuggire. A questo punto padre e figlio si dividono: Kit dovrà tornare indietro verso Fort Russell "dopo un mezzo giro a ovest" verso Medicine Bow; Tex si butterà sulle tracce degli Shoshones alleati dei Corvi. Nel tragitto verso Fort Russell Kit si imbatte negli uomini di Quantrell partiti da Creston con un carico di 20 barili di whisky destinati agli indiani e avrà il suo bel da fare per liberarsi di una banda di Corvi inferociti messi al suo inseguimento. Tex nel frattempo è giunto ai piedi dei Monti Laramie. Ma, mentre sta marciando lungo la pista del Laramie River in direzione del villaggio Shoshone, il nostro viene avvistato da Quantrell il quale da parte sua proveniva dal Medicine Bow. Insospettito dalla presenza del ranger il sedicente generale decide di pederarlo. Nello stesso tempo manda i suoi uomini a sorvegliare i dintorni poiché nel caso fossero state avvistate forze dell'esercito il criminale avrebbe fatto fagotto ritirandosi in una vecchia capanna presso la sorgente del Cottonwood Creek. Al Passo dei Corvi avviene l'incontro fatale tra i due. Le fasi finali sono note. Basti concludere che Tex, ridotto a mal partito, ritornerà alla riserva navajo per una lunga convalescenza. Intanto la guerra continua...

Appendice

Figura A
Wyoming 1929

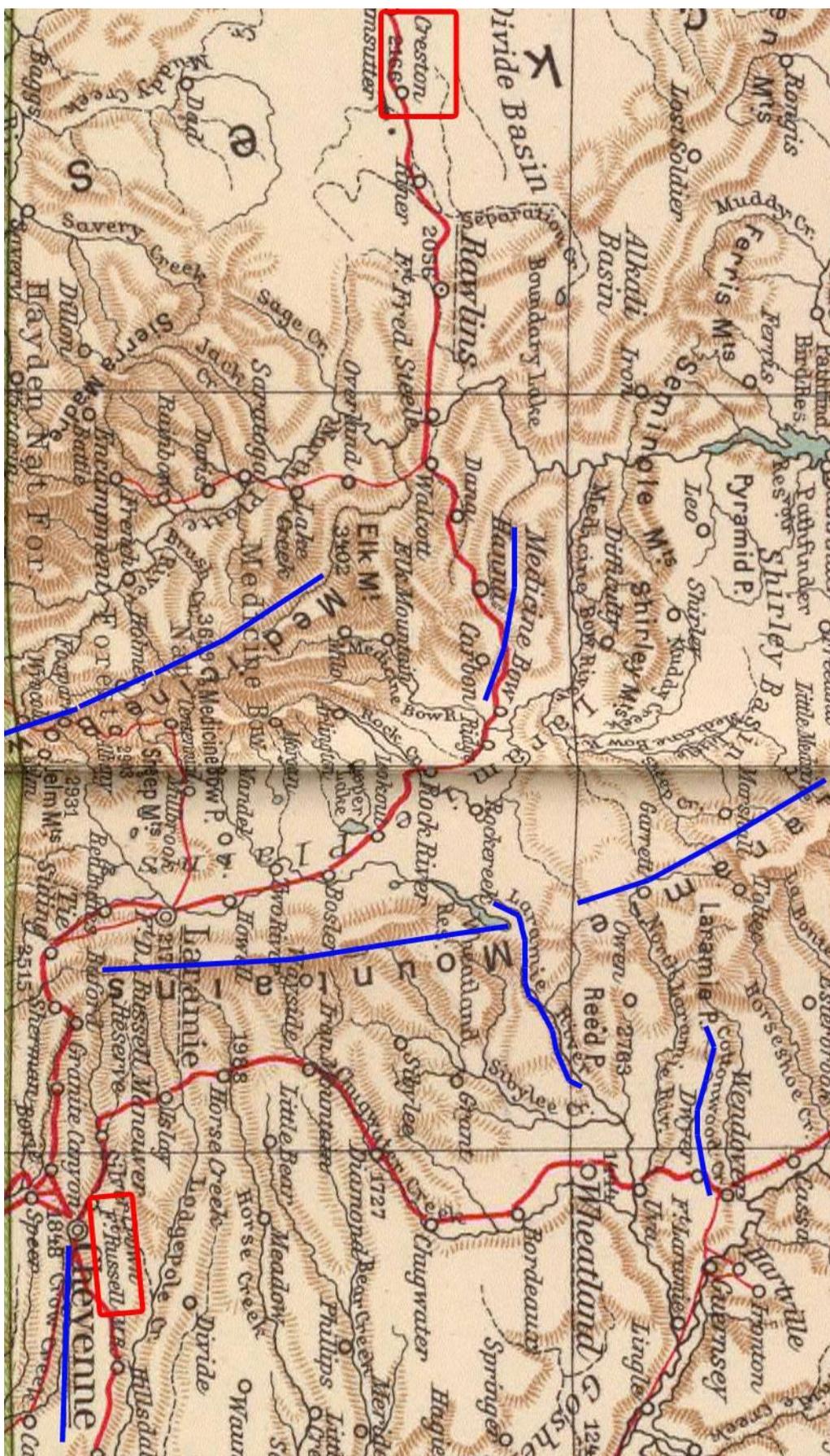
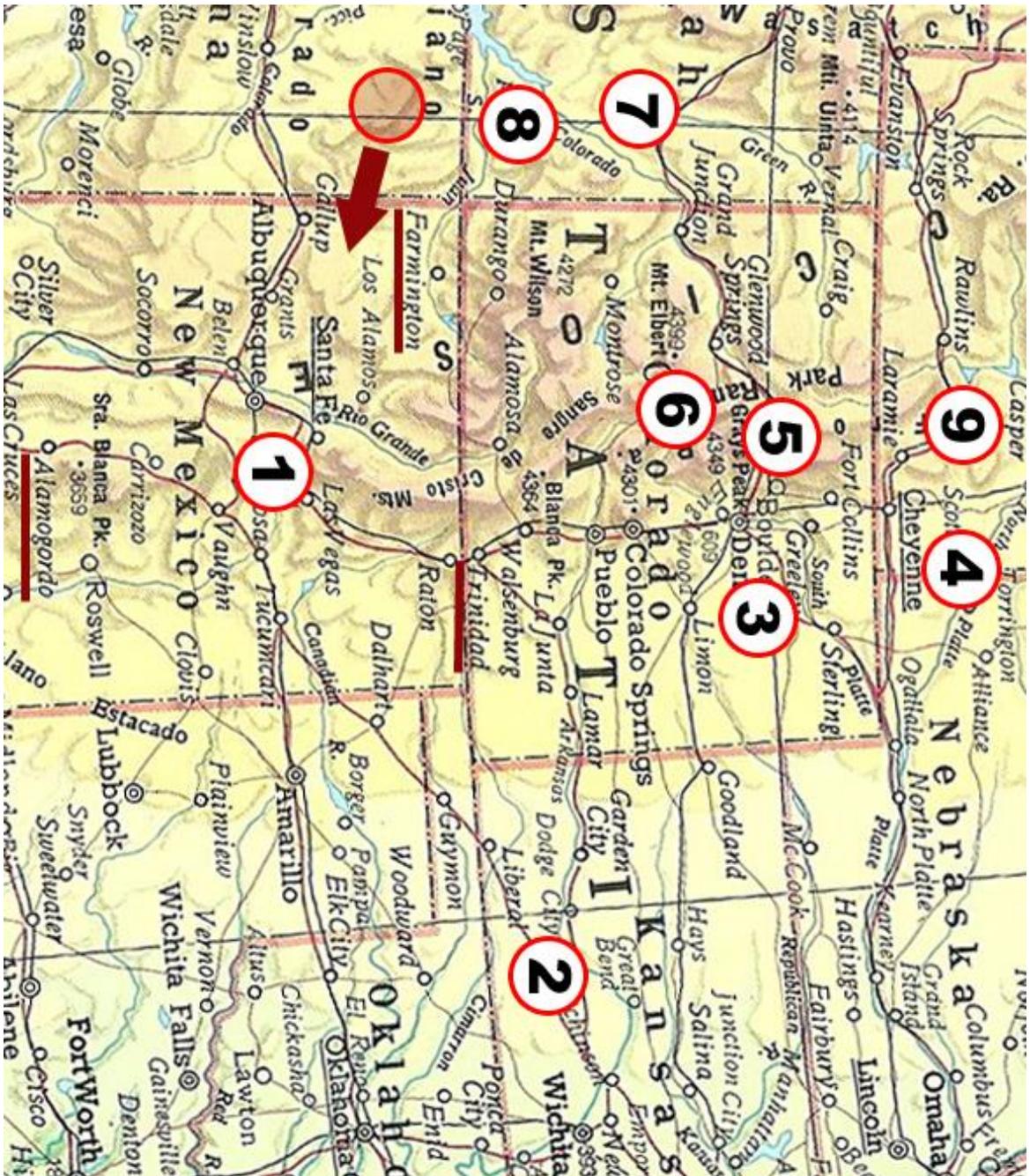


Figura B



- LEGENDA**
- Riserva Navajo ARIZONA
 - 1 Tex n. 16: L'enigma dell'ippocampo NEW MEXICO
 - 2 Tex n. 17: Gli sciacalli del Kansas KANSAS
 - 3 Tex n. 19: Impronte misteriose COLORADO
 - 4 Tex n. 20: Pista di morte COLORADO-WYOMING
 - 5 Tex n. 21: Avventura a Cedar Mines COLORADO
 - 6 Tex n. 22: Yampa Flat COLORADO
 - 7 Tex n. 22: La croce tragica UTAH
 - 8 Tex n. 23: Putesi UTAH
 - 9 Tex n. 24: La traccia di sangue WYOMING